Interessante confronto a Milano

Diritto di famiglia maternità e aborto: unità nel dibattito

La partecipazione di rappresentanti del PCI del PSI e della DC La condizione della donna nella società italiana: divario fra leggi e realtà — Possibilità di azione concreta e immediata

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Nella sala delle conferenze del circolo culturale di via De Amicis, le onorevoli Maria Luisa Cassanmagnago della DC, Maria Magnani Noya del PSI e la compagna Adriana Seroni della Direzione del PCI hanno svolto l'altra sera un dibattito (organizzato dai Circoli De Amicis, Puecher, e Casa della Cultura) attorno a due problemi di estrema attualità quello della riforma del diritto di famiglia, che per altro ha già visto la elaborazione di un disegno di legge unitario approvato dalla Camera dei Deputati, e quello, fino ad oggi assai meno dibattuto, della «procreazione consapevole».

Tutte le oratrici, a cominciare dalla on. Cassanmagnago, che ha dichiarato di parlare non a titolo personale, hanno sottolineato la profonda positività del testo unitario approvato dalla Camera dei deputati; e l'esigenza che si arrivi a una sua rapida approvazione da parte del Senato, mantenendone fermi gli aspetti qualificanti: che riguardano la parità nella famiglia, la sua condizione unitaria, la comunione dei beni, e i rapporti fra genitori e figli nati fuori del matrimonio, così come sono previsti nel testo approvato dalla Camera.

Era inevitabile e giusto, dati gli argomenti in discussione che una parte rilevante del dibattito venisse assorbita dal tema del controllo delle nascite e dell'aborto. Va comunque dato atto alle oratrici di essersi mantenute, anche su questo specifico punto sul terreno di un confronto positivo.

Complessivamente punto di partenza del confronto, come era auspicabile, è stata la condizione della donna e della comunità familiare nella società italiana d'oggi, tema su cui si è particolarmente soffermata la compagna Seroni, rilevando il danno per la democrazia italiana del divario crescente fra la nuova realtà e il diritto vigente sui delicati temi della famiglia e del costume.

Un punto di partenza concreto, dunque, che affonda le proprie radici nella realtà sociale del paese, e che ha consentito di affrontare in termini non astratti né riduttivi i problemi connessi a una grande battaglia di progresso civile alla quale nessuna delle grandi componenti popolari italiane, la comunista, la socialista, e la cattolica può oggi mantenersi estranea.

Se un pieno accordo si è verificato intorno al tema del diritto di famiglia, non sono mancate significative convergenze anche su altri terreni. Anche attorno al significato dell'aborto tutte le oratrici si sono dichiarate d'accordo, pure nella diversità delle premesse e delle motivazioni, nel definirlo oltre che una piaga sociale, la conseguenza drammatica di molteplici fattori sociali e anche di mancati interventi sanitari, assistenziali ed educativi.

«Il vero problema — ha sottolineato la compagna Seroni —, non è quello della libertà dell'aborto, ma quello della libertà dall'aborto». Lo accento è stato dunque posto sulla necessità di una sua efficace prevenzione, di un intervento della società che consenta a tutti, sul piano sanitario, assistenziale, educativo e formativo di realizzare davvero una maternità e paternità responsabili; e, ancora, più a monte, sulla creazione di tutti quegli interventi sociali (assistenza e sua riforma, casa, asili nido, scuola a tempo pieno) capaci di consentire alla donna di essere madre e partecipe della società.

Su questo punto, quello cioè della prevenzione e del controllo delle nascite, si è registrata, da parte della rappresentante democristiana, una disponibilità e una apertura nuova rispetto a un passato anche recente, segno anche questo di una consapevolezza nuova che sempre più chiaramente va facendosi strada fra le masse cattoliche.

Interessante è stato anche il confronto sullo specifico tema dell'aborto. «Non bisogna confondere — ha affermato la compagna Seroni — una politica per limitare l'aborto, nelle sue componenti di natura sociale e ideale col mantenimento dell'attuale legge sull'aborto. La legge attuale il cui titolo e la cui sostanza sono fasciste e razziste, è tale che nessuna delle forze politiche qui presenti, pur nelle loro diverse premesse e convizioni ideali, penso possa riconoscersi in essa. Essa va dunque cambiata, individuando le circostanze in cui l'aborto sia non punibile e socialmente assistito; e va cambiata in un confronto positivo e costruttivo fra le varie forze e correnti politiche ed ideali, tanto più necessario data la delicatezza del tema».

Anche a tale proposito alcuni orientamenti in parte nuovi sono emersi nell'atteggiamento della parlamentare dc Cassanmagnago: essa infatti, dopo essersi ampiamente soffermata sulle ragioni ideali e morali del «no all'aborto» affermando fra l'altro che si può evitare la vita ma non distruggerla, ha dichiarato tuttavia la disponibilità alla revisione dell'art. 546 del c.p. (aborto di donna consenziente), esprimendo al tempo stesso un giudizio pesantemente negativo sul progetto Fortuna.

L'on. Magnani Noya si è invece particolarmente soffermata su quest'ultimo, sostenendo fra l'altro che esso è di fatto una estensione dell'aborto terapeutico, ed ha il fine di combattere le odiose discriminazioni di classe che avvengono anche sul terreno dell'aborto. A quest'ultimo proposito la compagna Seroni ha rilevato che in realtà i meccanismi previsti nel progetto Fortuna (ricorso a due medici per l'ottenimento dei certificati e ad un terzo per l'intervento; nessuna previsione di gratuità, nessuna garanzia di intervento socialmente assistito) verrebbero oltretutto a riprodurre discriminazioni sul terreno sociale.

Al di là, dunque, delle divergenze che permangono, resta la realtà di un confronto che si approfondisce e si precisa: la esigenza, come ha dichiarato la signora Paola Svevo della DC, di un dibattito nel rispetto delle reciproche idee, senza integralismi. Restano soprattutto le nuove possibilità di azione concreta ed immediata che da questo confronto possono fin da oggi scaturire. Una azione che deve vedere le forze politiche impegnate unitariamente anche al di fuori delle aule parlamentari nel tessuto vivo della società italiana, nelle regioni, nei comuni, nei comitati sanitari, come hanno sottolineato nel dibattito Nora Fumagalli e l'on. Cecilia Chiovini. Già esistono concreti punti di convergenza, altri matureranno nel corso del dibattito, se si saprà continuare lungo la strada maestra del confronto pacato e responsabile. E già questi punti di convergenza si chiamano controllo delle nascite, (i comunisti hanno presentato una apposita proposta al Senato) educazione a una generazione responsabile, creazione di strutture sociali adeguate; oltre, naturalmente, a una sollecita attuazione di quelle nuove norme sul diritto di famiglia, che ora devono essere urgentemente approvate anche dal secondo ramo del Parlamento.

E' su questi terreni che è fin d'ora possibile avviare nella società e nelle istituzioni quella azione unitaria di trasformazione — la compagna Seroni l'ha definita «operosità sociale» — senza la quale nessun provvedimento legislativo, anche il migliore, potrebbe essere efficace.

Massimo Cavallini

La lotta dei detenuti per un trattamento più umano

Ancora proteste nel carcere di Nuoro mentre in Sicilia arrivano i «puniti»

«Aiutateci a conquistare i nostri diritti»: così hanno gridato i carcerati della città sarda invece di rientrare nelle celle - Ammassati all'Ucciardone i «ribelli» di Roma e Torino - Importante intervento degli assistenti sociali del ministero di Grazia e Giustizia

Dopo le manifestazioni nelle carceri del Buon Cammino di Cagliari (due detenuti che avevano appiccato il fuoco nella loro cella minacciando di suicidarsi, sono stati denunciati e subito trasferiti, mentre a tutti gli altri pare venga negata l'ora d'aria), una drammatica protesta è in corso nelle prigioni di Nuoro. Si tratta di un edificio inaugurato da qualche anno, e ritenuto modernissimo, ma i detenuti affermano che la situazione non è migliorata, e dichiarano di essere solidali con i compagni di Rebibbia, di Cagliari e delle altre città italiane nell'azione intrapresa per un miglior trattamento, la riforma dei codici e contro la carcerazione preventiva.

La rivolta ha avuto inizio ieri, dopo la cena. Un centinaio di carcerati, in maggioranza giovani, invece di rientrare nelle celle, sono saliti sui tetti una volta forzato lo sbarramento degli agenti di custodia. Sui tetti i carcerati hanno urlato per diverse ore, scandendo slogans e rivolgendosi ai cittadini che sostavano numerosi nelle strade adiacenti. «*Non è giusto che ci facciano marcire qui dentro in attesa del processo. I procedimenti giudiziari devono essere più rapidi. Aiutateci a conquistare dei diritti che dovrebbero essere acquisiti da tempo in un paese civile*».

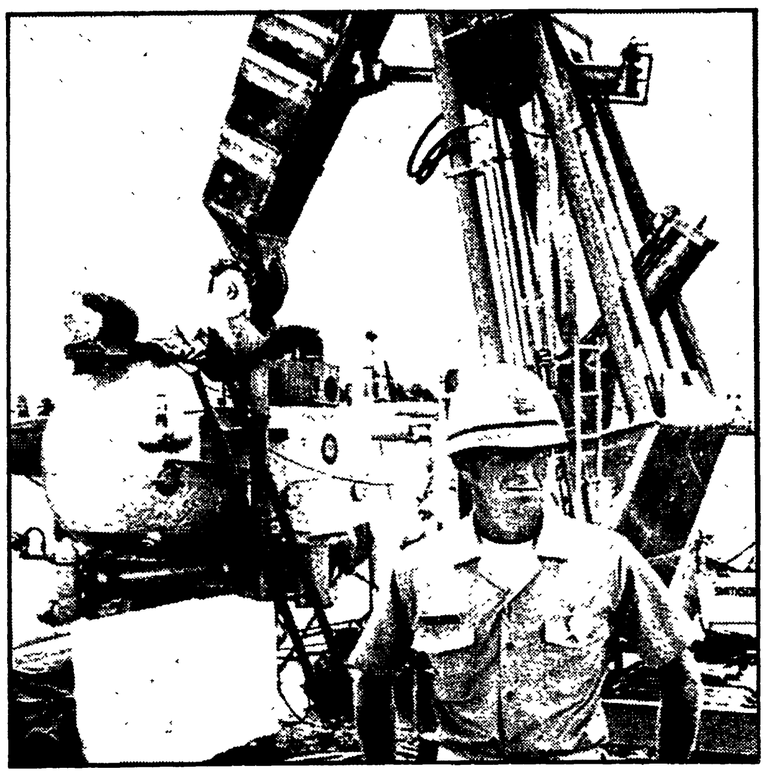
Intanto oltre 200 detenuti, protagonisti delle rivolte di quest'ultima settimana contro le strutture arcaiche ed il barbaro isolamento che contrassegna il sistema carcerario italiano, sono stati trasferiti dopo un lungo ed estenuante viaggio nelle carceri siciliane. L'esodo si è concluso soltanto nelle prime ore di ieri mattina. Infatti, soltanto una parte dei reclusi per i quali è stato disposto il trasferimento immediato, è stata accolta nel carcere dell'Ucciardone.

Nello stabilimento penale di Palermo, in camerate speciali — si tratta praticamente di grandi celle di isolamento, a testimoniare la volontà pervicace del ministero di Grazia e Giustizia e delle autorità carcerarie di usare i trasferimenti a scopo repressivo — hanno trovato posto soltanto 61 carcerati. Il grosso proviene da Rebibbia, gli altri dalle carceri di Buon Cammino di Cagliari e dalle Nuove di Torino. Il resto dei detenuti trasferiti in Sicilia, lontano dalle loro famiglie (circa 140) sono stati disseminati, sotto scorta, in stabilimenti minori delle provincie siciliane.

Anche nelle carceri siciliane ha luogo la protesta contro l'inumano ordinamento carcerario. E' dell'altro giorno la notizia di una manifestazione inscenata da 50 dei 200 detenuti della casa penale di Noto (Siracusa). Il carcere, che è destinato soprattutto a detenuti condannati all'ergastolo, ma che accoglie anche reclusi in attesa di giudizio, è rimasto bloccato per tutto il giorno.

A Roma, frattanto, c'è da registrare una presa di posizione di un folto gruppo di assistenti sociali dell'Ufficio distrettuale di servizio sociale del ministero di Grazia e Giustizia sui drammatici avvenimenti di Rebibbia. «Preso atto dei recenti avvenimenti determinati dal rifiuto del governo di affrontare gli annosi problemi relativi alla riforma dei codici, alla custodia preventiva e alla riforma penitenziaria — si afferma nel documento — nel riconoscere la validità di tali obiettivi, (gli assistenti sociali) ne sottolineano l'urgenza dato che la mancata soluzione degli stessi rende inutili gli altri tipi di interventi rieducativi e assistenziali che pure sono istituzionalmente previsti dal ministero di Grazia e Giustizia». Il documento è firmato da 16 assistenti sociali.

Ieri mattina — dopo che già una delegazione di parlamentari del PCI si era recata, nella giornata di martedì, nella prigione di Rebibbia — un gruppo di deputati dc ha visitato il carcere, teatro della protesta di questi ultimi giorni. Del gruppo facevano parte gli onorevoli Felici, Bubbico e Cabras; i parlamentari hanno avuto un lungo colloquio con il direttore di Rebibbia, Buonamano, il quale ha illustrato la situazione. Dopo il colloquio, lo on. Felici ha sottolineato come sia «necessario avviare a soluzione, con estrema urgenza, i problemi connessi alla riforma dei codici. L'attuale crisi di governo — ha rilevato il deputato dc — ha interrotto la definitiva approvazione dei provvedimenti all'esame del Parlamento».



Morti per asfissia nel mini-sub

Clayton Link e Albert Stover, i due scienziati morti nel mini-sub incagliato nelle profondità marine, erano spirati quattro ore prima che la nave appoggio riuscisse a ritirare in superficie il batiscafo. Lo ha spiegato oggi il medico che ha eseguito l'autopsia delle due salme: Link e Stover sono stati uccisi dall'anidride carbonica, sono morti cioè asfissiati. «La morte è avvenuta lentamente», è stato anche spiegato. Nella foto: il mini-sub sulla tolda della nave appoggio, la «Sea diver», che lo ha condotto in porto

Supersfruttato un terzo dei carcerati

Lavoro ai detenuti: profitti da un miliardo all'anno

Salari massimi di 1.440 lire al giorno - Niente assegni familiari né assicurazione contro le malattie - Lo Stato fa la parte del leone: tangenti anche alle ditte private

«*La pena è scontata in uno degli stabilimenti a ciò destinati, con l'obbligo del lavoro...*»: è un'affermazione contenuta in numerosi articoli del codice penale, ma nella realtà soltanto un terzo dei detenuti delle carceri italiane lavora. Sono dodicimila lavoratori (visto che il numero dei carcerati, secondo gli ultimissimi dati, oscilla dai venticinquemila ai trentamila) sottoposti al più brutale sfruttamento: salari vergognosi, senza assegni familiari nè assicurazioni per le malattie. Il dato è ancora più cocente se si pensa che è proprio lo Stato a dover rispondere in prima persona di questa vergogna, visto che diecimila dei dodicimila detenuti impegnati in un lavoro durante il periodo di carcerazione, sono alle dirette dipendenze dell'amministrazione carceraria. Altri duemila lavorano per ditte private, ma queste pagano allo Stato una tangente del 110 per cento per ogni salario pagato al detenuto.

E' un «affare» che rende circa un miliardo l'anno al fisco, privato, come ben si sa, di ben altri introiti. Un «affare» che viene perpetuato da mille cavilli burocratici, in un intrico assurdo di capitolati d'appalto nel quale, per precise responsabilità politiche, nessuno si è mai sognato di mettere le mani. Naturalmente è anche su ingiustizie di questo tipo che s'innestano le ragioni della protesta ricorrente nelle carceri; una protesta che rischia di riprodursi malgrado le aberranti misure (trasferimenti in massa, celle d'isolamento, denunce) adottate per reprimerle.

Manodopera a basso costo

Quanto guadagna un carcerato? E' stabilito anche questo in una circolare ministeriale. Un capo d'arte percepisce 1.440 lire al giorno; un lavorante specializzato, 1.080; un lavorante di prima categoria, 960 lire; un lavorante di seconda categoria, L. 840; gli apprendisti, 660 lire al giorno. Manodopera a basso costo, quindi, che lo Stato dovrebbe facilmente smerciare (perchè di questo si tratta) presso ditte private, magari imponendo il rispetto di tutte le norme sancite dallo Statuto dei lavoratori, cosa che regolarmente non avviene, perchè l'amministrazione statale rinuncia al suo ruolo fondamentale, cioè quello di pensare alla tutela dei diritti di ogni cittadino — anche se detenuto.

Primo responsabile di questa aberrante situazione è quindi lo Stato stesso. Prima di tutto perchè non è in grado di assicurare un lavoro per tutti i detenuti; poi perchè, quando lo fa, si adatta alle regole del più sfrenato sfruttamento; infine perchè quando non gestisce direttamente il lavoro dei detenuti, quando cioè appalta la manodopera dei carcerati a ditte private, lucra su questa operazione pretendendo dalle imprese private, come abbiamo accennato, il 110 per cento del salario retribuito.

Un problema mai affrontato

Ecco, fra tutti, è questo dell'appalto della manodopera lo aspetto più sconvolgente di tutto il problema dell'occupazione dei carcerati. Lo ha fatto osservare anche il *Corriere della Sera*, fonte sicuramente insospettabile. «*Con quale riguardo alla Costituzione* — si chiede il quotidiano milanese — *lo Stato si permette di "appaltare" lavoratori? Sia che il lavoro nelle carceri sia visto come un mezzo per applicare il codice penale, sia che sia osservato sotto il profilo della cosiddetta ergoterapia (il lavoro cura), lo Stato deve appaltare il lavoro e non i lavoratori*».

Ma, malgrado le proteste dei detenuti e le denunce e le proposte delle forze politiche democratiche, il problema non è stato mai affrontato. Il passare dei mesi e degli anni, semmai, è servito a cristallizzare situazioni che a volte corrono veramente sul filo del codice penale. Portiamo un esempio, quello di una controversia scoppiata l'anno scorso fra alcune ditte appaltatrici e lo Stato. Queste ditte (che, naturalmente, restano quello che sono), vergognandosi dei salari di fame che elargivano ai carcerati, hanno cominciato a passare «sottobanco» ai detenuti cifre extracontrattuali. Lo Stato se ne è accorto ed ha fatto un discorso molto chiaro: ha preteso cioè il 110 per cento anche su queste regalie.

Aladino Ginori

Precise indicazioni della CGIL, CISL e UIL

RISTRUTTURARE E SNELLIRE L'INPS

Rilevata l'esigenza di creare un sistema di sicurezza sociale unitario fondato sul Servizio sanitario nazionale e su un solo istituto di previdenza - Previste misure di decentramento funzionale - Avvicinare il più possibile l'ente agli assistiti

L'esigenza di ristrutturare l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) e di rendere più adeguate e più funzionali le sue strutture nell'ambito di una profonda riforma democratica del settore, è stata espressa dalla CGIL, CISL e UIL in una nota unitaria, trasmessa all'Istituto, che è il risultato di una larga consultazione delle organizzazioni di base, dei patronati sindacali, nonché degli stessi comitati regionali, provinciali e centrali dell'INPS.

La nota interconfederale parte dalla constatazione che uno snellimento dell'ente e un suo più stretto collegamento con i lavoratori di ogni settore è indispensabile e urgente, anche per fare in modo che gli «utenti» non abbiano la sensazione di trovarsi — come spesso purtroppo avviene — di fronte ad una struttura burocratica e centralizzata, ad una macchina gigantesca, cioè, che non avverte compiutamente e tempestivamente le esigenze degli assistiti, i quali sono poi i finanziatori diretti dell'INPS.

Apprezzamento

La nota dei sindacati esprime, anzitutto, un «vivo apprezzamento» per le proposte di riordinamento e di ristrutturazione elaborate da una speciale commissione dell'INPS, affermando altresì la piena disponibilità del movimento sindacale per attuare «tutte le misure che si rendono indispensabili e che possono essere immediatamente adottate dall'INPS».

CGIL, CISL e UIL sottolineano quindi la necessità di creare un «sistema di sicurezza sociale, basato sul Servizio sanitario nazionale», che deve incorporare tutti i servizi relativi alla protezione sanitaria, e sullo stesso INPS «quale unico ente preposto alla riscossione di tutti i contributi previdenziali e alla erogazione di tutte le prestazioni economiche nel campo della sicurezza sociale, assorbendo così attività oggi frantumate in una serie di enti e anche le attribuzioni in materia pensionistica oggi riservate alle amministrazioni statali».

Si tratta, come è ovvio, di innovazioni profonde, non solo di metodo, ma di sostanza. Si tratta di un vero e proprio avvio di iniziative e misure riformatrici, che i dirigenti dell'INPS, peraltro, hanno avvertito e che vengono contemplate nelle stesse indicazioni della commissione consiliare dell'Istituto.

Da questo complesso di suggerimenti e di indicazioni discende la necessità di riordinare l'INPS attraverso il metodo della programmazione democratica e seguendo criteri ben chiari che le Confederazioni elencano anche nel dettaglio. Tali criteri vengono così semplificati:

Le sedi

a) decentramento territoriale e funzionale dell'Istituto, da attuarsi con urgente necessità, a monte e a valle delle attuali sedi provinciali, sì da portare alla creazione di sedi regionali, da una parte, e di sedi locali o zonali, dall'altra. In particolare, viene sottolineata l'importanza della istituzione di sedi locali e zonali, la cui assenza obbliga oggi il lavoratore a rivolgersi presso l'unica sede provinciale dell'INPS per il disbrigo anche delle più semplici pratiche;

b) decentramento decisionale con l'inserimento negli attuali Comitati Regionali dell'INPS dei rappresentanti dei lavoratori autonomi attribuendo a tali comitati specifici compiti di gestione attiva;

c) costituzione di una banca dei dati lavoratori-aziende, che — avvalendosi delle moderne tecniche elettroniche — deve acquisire ed elaborare tutte le informazioni relative alla contribuzione e alla posizione del lavoratore, sì da consentire la rapida erogazione delle pensioni e delle altre prestazioni previdenziali;

d) sollecita attuazione su tutto il territorio nazionale del D.M. 5 febbraio 1969, che prevede la riscossione unificata dei contributi INPS, INAM, ed INAIL; e ciò, non solo per dare avvio alla costituenda banca dei dati lavoratori-aziende, ma anche allo scopo di concorrere alla eliminazione del grave fenomeno delle evasioni contributive e delle speculazioni che danneggiano i lavoratori. L'attuazione del decreto dovrebbe peraltro avvenire in modo da non pregiudicare l'acquisizione delle informazioni che si ritenessero utili per le possibili evoluzioni della legislazione vigente e per lo sviluppo della politica di sicurezza sociale più avanti delineata;

e) eliminazione, il più rapidamente possibile, degli archivi cartacei delle sedi provinciali INPS, con il trasferimento delle posizioni assicurative nella banca dei dati;

f) realizzazione di un programma di formazione e addestramento professionale del personale dell'Istituto, da attuarsi in rapporto alle esigenze del riordinamento e della ristrutturazione dell'INPS, e alle indicazioni che discendano delle norme sul riassetto del Parastato.

Nel caso di decesso

Buonuscita ai fratelli degli statali

Ora anche i fratelli e le sorelle, di un dipendente statale deceduto, quando versino in stato di bisogno, hanno diritto alla buonuscita. Così ha deciso la Corte Costituzionale dichiarando illegittimo l'articolo 5 della legge del 1956 nella parte in cui vietava che questi familiari potessero ottenere dallo stato l'indennità riconosciuta invece a genitori e figli.

Con una grave sentenza la Corte Costituzionale ha accolto il ricorso del commissario dello Stato per la Regione siciliana, dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 e di parte dell'articolo 5 della legge «in materia sanitaria» approvata nel marzo scorso dalla Assemblea regionale siciliana. L'articolo 4 della legge modificava la composizione dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri sopprimendo quella che veniva indicata come la «rappresentanza dei loro originari interessi» in conformità agli statuti e alle tavole di fondazione, e la rappresentanza degli enti cui originariamente appartenevano gli ospedali stessi.

La sentenza è molto discutibile proprio perché va contro lo spirito che dovrebbe informare tutta la normativa in materia sanitaria.

Una garza nell'intestino

Non è reato l'errore del chirurgo

MONZA, 20

Il prof. Pio Serra, accusato di omicidio colposo per aver dimenticato una garza, al termine di un intervento chirurgico, nel corpo di una paziente che morì quattro mesi dopo, è stato assolto dal tribunale di Monza, «perchè il fatto non costituisce reato».

Nel luglio del 1970 Maria Franceschini di 42 anni in villeggiatura a Rimini, venne fatta ricoverare d'urgenza nel locale ospedale per sospetto blocco renale. Il prof. Serra decise di operare subito: la donna dimessa si sentì peggio. Nel novembre la Franceschini venne trasferita all'ospedale di Vimercate dove il prof. Domenico Foti la operò un'altra volta. Durante questa seconda operazione, nell'addome della donna venne trovata una garza lunga 80 centimetri e larga tre. Il 15 dicembre la paziente morì. La perizia necroscopica stabilì che la morte era stata causata da «subocclusione delle vie intestinali con conseguente peritonite»; secondo la perizia, inoltre, la garza aveva provocato la rottura delle pareti di alcune anse intestinali.

Il tribunale di Monza, al termine del dibattimento, ha ritenuto il prof. Serra non colpevole e l'ha assolto. Il pubblico ministero ha annunciato ricorso in appello.

La commissione critica il decreto

Come dovrà funzionare l'anagrafe tributaria

La commissione interparlamentare che sta lavorando ai decreti di attuazione della nuova legge tributaria, ha espresso nei giorni scorsi parere fortemente critico sulla istituzione dell'anagrafe tributaria.

E' uno dei decreti di attuazione della seconda parte della riforma tributaria. Con esso il governo (e la burocrazia ministeriale) puntavano da un lato a costruire una organizzazione fondata su vecchie leggi (qualcuna persino del periodo fascista) e dall'altro a dilatare la funzione del servizio, nel futuro, attraverso segreti ministeriali (alcuni di scarso rilievo, altri importanti) sottratti al controllo del Parlamento.

La commissione interparlamentare accogliendo i rilievi del relatore (il dc Assirelli) e dei vari gruppi (in particolare di quello comunista) ha invitato il governo a limitarsi, ora, alla semplice organizzazione del servizio dell'anagrafe tributaria, riservando ad altro provvedimento la normativa relativa alla collaborazione fra stato ed enti locali per l'accertamento tributario e per l'uso dell'anagrafe stessa.

E' stato infatti affermato che un organismo quale la anagrafe tributaria non può essere limitato a svolgere solo compiti fiscali, ma deve costituire la struttura portante per l'ammodernamento dell'amministrazione pubblica. Di qui l'esigenza, indicata come le altre nella relazione, di una successiva serie di provvedimenti legislativi.

La commissione tornerà a riunirsi soltanto il giorno 27 prossimo, e la convocazione è subordinata al mantenimento, da parte del governo, dell'impegno di consegnare alla commissione stessa altri schemi di decreti delegati, a cominciare da quello relativo alla imposta diretta sulle persone fisiche. Schema che, come è noto, interessa anzitutto i lavoratori a reddito fisso, avendo previsto la riforma tributaria, grazie all'azione dei comunisti in Parlamento, un trattamento preferenziale per i lavoratori.

Muore un operaio schiacciato da tubi metallici

SASSARI, 20 — L'operaio Saverio Meloni di 44 anni da Porto Torres (Sassari) è deceduto nella sala rianimazione dell'ospedale civile per le gravi ferite riportate in un incidente sul lavoro occorsogli nella zona industriale di Sassari - Porto Torres - Alghero.

L'operaio stava scaricando un camion di tubi metallici quando è rimasto travolto e schiacciato da parte del carico. Nell'incidente ha riportato lesioni interne e fratture multiple che ne hanno provocato la morte alcune ore dopo il ricovero.

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino, 66 - Tel. 41.494 - Abit. tel. 40606. Vicinissimo spiaggia, confortis, ottime cucina, camere con/senza doccia, WC, balconi. Bassa 2.150-2.450, media 2.750-3.050, alta 3.150-3.450 tutto compreso anche cabine. Interpellateci. Direzione propria. (17)

VISERBA - RIMINI - PENSIONE SISSI - Tel. 738.588. Familiare - camere con/senza servizi - balcone - cucina genuina - Propria gestione - Parcheggio. Giugno e 1-25 luglio L. 3000, dal 26 luglio e agosto L. 3 500 Settembre lire 3000 complessive. (25)

RIMINI / PENSIONE BELVEDERE - Viale R. Elena, 50 Telefono 81247 Completamente rinnovato. Direttamente mare. Autoparco. Giardino Cabine mare Cucina da L. 2.800. (69)

RIVABELLA DI RIMINI - HOTEL VASCO - Telef. 73.85.16. Dirett. mare - tutte camere doccia-WC - balcone vista mare - ascensore - bar - parcheggio. Giugno-settembree camere con doccia L. 2.800, senza doccia L. 2.500. Tutto compreso. Prenotatevi. (102)

RIMINI - PENSIONE IMPERIA - Via Derna, 7 Tel. 0541/24222. Sul mare - familiare - giardino. Giugno-settembre 2200/2400 Luglio 2800/3000 complessive Direzione proprietario. (103)

PER LE VOSTRE VACANZE: il mare, sabbia fine e forse anche il sole... chissà! Non avete ancora deciso? Fatelo subito. L'Hotel Corallo Gatteo Mare - Via Gramsci 5 - T. 0547/86171 ha ancora posto. Telefonateci. Scriveteci. Prezzi modicissimi. Vi aspettiamo. Direz. Benassi (98)

HOTEL ADRIATICO - BELLARIA - Tel. 44125. Camere con balcone e servizio privato - 50 m. mare. Grande parco garage. Interpellateciii (46)